

In tutto il paese le manifestazioni del PCI Migliaia di donne in piazza nella tre «giorni» della pace

Centinaia di iniziative sui temi della distensione - Incontri nei quartieri e nelle fabbriche - Raccolte migliaia di firme in calce per la petizione

ROMA — Hanno raccolto firme, hanno discusso nei quartieri e nelle fabbriche, hanno organizzato manifestazioni e spettacoli. Quest'anno il 35. anniversario della fine della seconda guerra mondiale, per le donne comuniste, è stata l'occasione per ricordare i drammatici momenti che il mondo sta attraversando (con i rischi di un nuovo, spaventoso, conflitto) e per ribadire che contro i «signori della guerra» è necessario l'impegno di tutti, delle donne in prima fila.

E le donne hanno risposto, portando sulle piazze la lotta ma anche la fantasia di un movimento che, ottenute importanti conquiste, oggi reclama il suo diritto a difenderle. Anche dalla guerra, anche dalla «sana ventata reazionaria». Così, tanto nei comizi, quanto nelle discussioni casa per casa, quartiere per quartiere, la mobilitazione delle compagne ha acceso il dibattito sui temi politici più stringenti, partendo dalla situazione internazionale, per arrivare al terrorismo, alla violenza, alla vita nelle città e nelle fabbriche.

Davanti alla fabbrica «Giordani», in provincia di Bologna, ad esempio, dopo aver firmato l'appello per la pace, le operatrici hanno ricominciato a parlare del loro lavoro, del loro sindacato. Un collegamento che nasce non in modo aprioristico, ma dalla realtà dei fatti: in tempi di guerra fredda, la paura fa riprendere fiato proprio alle forze reazionarie a quelle che vogliono ricacciare indietro il movimento demo-

cratico e rinchiodare la donna a casa, o serrarla in fabbrica per poterla sfruttare meglio col ricatto del licenziamento. E non è un caso che proprio da una fabbrica, dalla Piaggio di Pontedera, le operatrici abbiano lanciato autonomamente la petizione per la pace. Alle Piaggio le prime donne sono entrate grazie alla legge di parità e subito hanno voluto caratterizzare il loro impegno, presentandosi alla manifestazione di Pisa, con la compagna Seroni, mostrando le centinaia di firme raccolte sotto la loro petizione.

Tante firme, ognuna nata da un dialogo, da uno scambio di idee, da una opera di convinzione, le hanno portate anche le compagne di Genova, che, per più giorni sono state presenti in ogni angolo della città; hanno «cucito» insieme, per le strade, lo striscione irriducibile simbolo della pace, lo hanno portato in corteo, in delegazione sono salite sulla nave di solidarietà che partiva per l'Africa australe; sempre in delegazione hanno consegnato appelli per la pace ai consolati stranieri: USA, URSS, Cuba, Olanda, Francia ecc., per far diventare davvero «internazionale» il loro impegno.

A Roma le compagne si sono diseminate in quartieri e borgate; almeno duecento sono state le iniziative nel corso delle quali i temi della pace e della distensione sono stati affrontati. A Chieti il maltempo ha costretto a chiudersi in una sala superaffollata le tante donne che erano accorse alla ma-

nifestazione in programma all'aperto con il compagno Ingrao. Ma l'angustia del locale non ha comunque impedito che si rimanesse a lungo a parlare della pace e della guerra, nonché delle prospettive politiche che il paese si trova di fronte. Nel Sud, soprattutto in Sicilia, da un paese all'altro, diverse sono state le «idee» che hanno caratterizzato le tre giornate della pace. Particolarmente importante quella organizzata in Sardegna a La Maddalena, in un'isola che da tempo si trova a fare i conti, anche geograficamente, con i timori della guerra. Da sempre le basi Nato, e le basi di appoggio per sommergibili nucleari costituiscono per le popolazioni, un vero e proprio incubo.

E' impossibile comunque dare conto del grande movimento stimolato da queste tre giornate per la pace. Ma le tante firme raccolte sui fogli di carta, sulle cartoline, sui protuberanti, saranno il miglior «documento di identità», la dimostrazione più concreta di quale sia lo stato d'animo del paese. Di quanti sono disposti a battersi contro chi pensa di poter giocare con la sicurezza internazionale e con la distensione. Queste firme si stanno accumulando sui tavoli dei presidenti della Camera e del Senato. Sono il simbolo, una testimonianza di grande significato dell'impegno che le donne, insieme agli uomini, svilupperanno con tutte le energie per bloccare chi cerca di «giocare» con bombe, missili e blitz, sulla pelle di milioni di persone.

La Regione Liguria ha avviato tante iniziative per gli anziani Anche un teatro o una vacanza rende più serena la «terza età»

Una popolazione che «invecchia» a ritmi molto alti - L'assessore spiega come è stata affrontata una questione prima lasciata nel silenzio - La solidarietà sociale per risolvere le gravi difficoltà della vita quotidiana



Una immagine di pensionati durante una manifestazione musicale all'aperto

GENOVA — «Io a teatro? Sì, con la Wanda Osiris: la vedo l'attore giovane...». Giovanni Battaglini, 74 anni, sorride divertito agitando due grandi mani cost morbide e snodate, nonostante una pre-simile artrite, da sembrare datate di vita propria. Naturalmente a teatro non c'è stato mai, o per lo meno non riesce a ricordarsene. E in vacanza? Neppure, se si escludono due estati trascorsi in un paesino dell'Alta Valpolvera che meritava ancora, a quei tempi, il nome Valverde.

Ora la Regione Liguria ha offerto a un migliaio di anziani la possibilità di assistere al «Genovesi» allo spettacolo teatrale «La bocca del lupo» di Remigio Zema, con Lina Volonghi, messo in scena dalla Compagnia del teatro di Genova.

La decisione di garantire quindici giorni di vacanza a circa 3.000 anziani liguri è stata presa, invece nei giorni scorsi con una delibera approvata dalla Giunta regionale di sinistra: «Anche e soprattutto per favorire la socializzazione degli anziani e il loro attivo reinserimento nel tessuto sociale».

Cerchiamo di penetrare più a fondo questa corpora realtà umana rappresentata, soltanto a Genova, da 200 mila vecchi su 800 mila abitanti. La Liguria è la regione italiana con la più alta percentuale di anziani e una maggioranza di famiglie multinucleate, atomizzate, formate da non più di due persone. E' una circostanza da non perdere di vista quando si affronta un discorso così tremendamente difficile come quello dei vecchi, in una società segnata da tutti gli sconvolgimenti e gli smarrimenti dei periodi di transizione.

«Cerchiamo allora di tracciare, molto approssimativamente, desumendo dalle ricerche fatte finora, un identikit dell'anziano ligure: conosce appena i propri vicini, frequenta qualche volta ostie e bar e, in misura molto minore, i circoli ricreativi, le associazioni religiose, i centri culturali. Solo un po' di tempo ogni tanto nella sede del Comitato di quartiere: la stragrande maggioranza non ha mai cambiato alloggio e molti non sono usciti mai dal comune di residenza. La metà è arrivata appena alle elementari; un terzo percepisce la pensione sociale oppure la «minima» e solo 18 su cento superano le 300 mila lire mensili. Infine, il dato più preoccupante: su cento anziani liguri quindici non escono mai di casa e ventidue vivono completamente soli».

Se non esistessero i servizi sociali, gli alloggi protetti, l'assistenza domiciliare — categorie del tutto sconosciute prima del '73 — la situazione sarebbe drammatica. Ma naturalmente i servizi sociali, almeno per ora, riescono a soddisfare solo una parte delle esigenze. Dal punto di vista psicologico — anche senza considerare gli aspetti economici e sanitari — si verifica allora quello che i sociologi definiscono la percezione della propria inadeguatezza.

E' l'inizio dell'emarginazione, originata «dalla risonanza» che i fattori economici, sociologici, organici e psicologici hanno sulla struttura della personalità e dalle conseguenze, anche materiali, che ne derivano».

Sono parole difficili. Ma per renderle subito comprensibili — dice l'assessore Francesca Busso — basta un esempio altrettanto banale: quando un anziano solo, privo di assistenza, non riesce più a tagliarsi le unghie dei piedi perché ha gli arti superiori totalmente o parzialmente impediti, la crescita delle unghie innesca, a lungo andare, un processo deformante che finisce per paralizzare anche le gambe.

Siamo al caso limite. Ma prima ancora bisogna riannodare le fila di un tessuto materiale e morale che si è lentamente sfilacciato: e un po' perché la società non ha saputo offrire nessuna risorsa veramente valida. Una alternativa cercano di crearla la Regione e i Comuni: le vacanze, ad esempio, o pure la possibilità di andare al cinema pagando metà biglietto, o di viaggiare solo per chi percepisce la pensione minima gratuitamente sugli autobus.

Naturalmente sono soltanto alcuni dei tasselli del mosaico che gli Enti locali di sinistra si sforzano, da tempo, di ricostruire. Le difficoltà

non mancano e gli insuccessi si alternano ai successi: ma sono passati anni luce (anche se, in realtà, si tratta soltanto di sessanta mesi) da quando alla cosiddetta terza età veniva proposta una sola «soluzione»: l'intervento caritativo e l'attesa della fine negli ospizi.

«L'iniziativa di mandare circa cinquemila anziani in vacanza», osserva ancora l'assessore Busso — «risponde all'esigenza di favorire la reciproca conoscenza, la riagggregazione sociale, le amicizie che poi rimarranno, non speriamo, anche dopo il ritorno in città». La Regione, oltre un contributo di 25 milioni che sarà poi integrato dai comuni, a seconda della fascia di reddito gli anziani pagheranno una piccola somma, non tanto per rientrare in possesso di una parte dei fondi spesi, quanto perché non vecchio averne la proposta come una sorta di elemosina.

Le vacanze saranno fatte in un'altra regione: sono previsti gemellaggi tra i comuni liguri e quelli piemontesi, emiliani o di altre regioni italiane. Tra gli anziani che accolgono all'iniziativa ci sono anche 600 mutilati e invalidi del lavoro. L'organizza-

zione sarà affidata, quasi certamente, alla Cooperativa operatori turistici della Riviera dei Fiori, aderente alla Lega delle cooperative per evitare laboriose ricerche e lunghe trattative con i singoli albergatori.

Una obiezione: gli anziani, anche se in vacanza, non si sentiranno in un certo senso intrappolati, segregati? Avete pensato alla possibilità di organizzare delle vacanze alle quali partecipino, ad esempio, vecchi e bambini, nipotini e nonni? I bambini, si sa, sono uno straordinario veicolo di conoscenza e di amicizia.

«Non scartiamo nessuna ipotesi», risponde l'assessore — «stiamo facendo un'esperienza e siamo consapevoli di tutte le difficoltà da affrontare. Di resto le vacanze, il teatro e il cinema sono solo aspetti di un progetto complessivo. Abbiamo studiato altre iniziative come l'utilizzazione delle televisioni private — alle quali porremo la trasmissione periodica di programmi speciali — e la rivitalizzazione di antichi sedi associative, società di mutuo soccorso. Università popolari».

Flavio Michelini

L'assalto della nuova maggioranza agli strumenti dell'informazione

Spartizioni: dopo la Rai tocca ai giornali

5 grandi testate nelle mani del vertice lottizzato dell'ENI - Legge per la tv private, riforma dell'editoria e ristrutturazione del «settore carta» nel limbo dei provvedimenti mancati per condizionare i grandi gruppi editoriali

ROMA — Le polemiche sulle spartizioni alla Rai non possono distrarci da quello che sta avvenendo nel settore della stampa quotidiana. D'altra parte è impensabile — per come è ormai interconnesso e strutturato il sistema delle comunicazioni di massa — lanciare un'offensiva per l'occupazione dei posti di potere senza agire contestualmente sui singoli comparti. Assalti alla diligenza paralleli stanno investendo, dunque, la Rai, i giornali, le multimediali attività editoria privata (stampa e tv): presto toccherà anche alla pubblicità.

Massimo Riva, su Repubblica, ha ricordato la pesante accusa che Rino Formica, senatore e — all'epoca — amministratore del Psi, lanciò a proposito delle tangenti ENI: quei miliardi dovevano servire a una colossale operazione di asservimento della stampa italiana. Aggiunge Massimo Riva: «Si ha la sensazione che, sconfitti, Mazzanti e i suoi possibili padri politici, i vincitori si apprestino al saccheggio dei feudi conquistati». Ha avuto modo di aggiungere Piero Ottone, del gruppo Mondadori: «Il trio Bisaglia-Donat Cattin-Craxi sta "normalizzando" la stampa italiana». Denunce che evocano la frase minacciosa scagliata da Fanfani all'indomani del 20 giugno '76 contro i giornali: «Gilela faremo pagare».

Cominciamo dai feudi. Il neo-presidente Grandi, voluto al vertice dell'ENI dalla Dc, grande amico di Bisaglia, si trova ad avere nelle mani le sorti di cinque grosse testate: il «Giorno» (proprietà diretta dell'ENI); il «Messaggero» (attraverso la partecipazione azionaria ENI nella Montedison); il «Tempo» ne è proprietario il cementiere Carlo Pesenti ma le sorti della sua finanziaria, la Bastogi, sono nelle mani di Grandi; nelle mani di Grandi stanno anche le sorti del gruppo Monti; a proposito dei due giornali del cavaliere — «Nazione» e «Resto del Carlino» — s'è vociferato anche di un contratto segreto di compravendita da rendere noto tra

tre anni: sono girate voci su avances fatte da Rizzoli, Fiat e Fabbri. Ma Monti è messo in modo tale che, se vuole salvare il suo impero traballante, deve star buono e mettere i due suoi gioielli a disposizione di chi lo tirerà fuori dai guai: l'ENI, appunto. Quanti miliardi delle pubbliche finanze saranno riversati in queste operazioni?

I contraccoppi si fanno già sentire. La crisi direzionale del «Giorno» sembrava avviata a soluzione, poi tutto si è bloccato e il giornale milanese continua a dilacerarsi in una crisi che lo sta sfiancando; segnali di tempesta si addensano nuovamente sul «Messaggero»: probabilmente l'uno e l'altro sono destinati a subire involuzioni parallele in omaggio alla logica spartitoria che anima il tripartito. C'è un'altra operazione che si sta tentando: portare un doteo di ferro alla guida dell'agenzia Italia. Poi ci sono manovre di contorno: Bisaglia lascia coacere ben bene nel brodo della crisi il «Giornale di Venezia» per pro-sentirsi come salvatore e garante; Parretti, proprietario di una catena di giornali locali — i «Diari» — fa resuscitare il «Globo», all'operazione non sarebbe estraneo il neo presidente craxiano dell'ENI, Di Donna che però smentisce.

Per quanto riguarda i gruppi privati l'obiettivo primario resta — ovviamente — Rizzoli: per le dimensioni che ha assunto e per i debiti che si trascina dietro. Il meccanismo è sempre lo stesso: i soldi arrivano se si parla bene del governo e dei partiti che lo sostengono. Si dice che la Dc sta rinfacciando a Rizzoli anche l'assunzione di Mimmo Scaranò, ex direttore della Rete 1 della Rai: «L'abbiamo fatto fuori dal servizio pubblico — va berciando qualche dc — perché non ci rompesse più l'anima, non perché andasse a combinarsi altri guai con le tv di Rizzoli».

Dunque non c'è da meravigliarsi se la regolamentazione delle tv private, la riforma dell'editoria, la riforma del settore carta stampata e scompaiono come nel gioco delle tre carte. La prima viene usata in modo ricattatorio: potrebbe essere più elastica o più rigida a seconda delle contropartite; Fanfani non si fida dei giornali, figuriamoci se può fidarsi delle tv private lasciate libere di fare il proprio gioco. All'editoria si sta tutto: è in arrivo un decreto bis ma ha le stesse possibilità di scivolare via. Le sorti della riforma di ristrutturazione tecnologica, norme anticorruzione, agevolazioni per crediti e debiti — sarebbero affidate, invece, alla ripresa dell'iter parlamentare della legge, attesa però al varco

dell'ostrosionismo radicale dietro il quale si mascherano le opposizioni di settori notevoli della Dc ma non soltanto della Dc.

Per quanto riguarda la carta l'ultima vertenza sul prezzo si era chiusa con l'impegno del governo a varare un piano — entro il 30 giugno — per un ritorno strategico della presenza pubblica su basi imprenditoriali e non di pura assistenza con un primo obiettivo: rompere il monopolio privato che, in virtù della sua posizione, impone periodici aumenti del prodotto. Il 30 giugno si avvicina e del piano non c'è traccia; di concreto c'è soltanto che il sottosegretario Cuminetti, garante di quell'impegno, ha perso il posto. Allo stesso modo non si sa ancora niente della finanziaria pubblica (Pubbed, presidente designato dell'attuale direttore del «Giorno», Gaetano Alettra) che dovrebbe raggruppare tutte le presenze pubbliche nel settore dell'informazione. Per ora è una scatola vuota.

E' la qualità dell'informazione? Il suo grigiore, il ritorno in forze dell'uso della velina costituiscono la riprova palpabile della «normalizzazione» in atto. Altro che l'appiattimento contro il quale si scillava ai tempi del governo di unità nazionale? L'on. Bassanini (sinistra socialista) ha scritto di segnali precisi che fanno temere l'imposi di una informazione di regime, funzionale a una svolta politica a destra nel paese di natura non con-

tigente. E avverte: non è fantapolitica.

Certamente non appartiene alla fantapolitica la telefonata di un grosso manager al segretario di un partito di governo: «Che faccio con la direzione di quel giornale, la liquido subito?». L'interlocutore dall'altro capo del telefono ha un attimo di sconcerto di fronte a tanto eccesso di zelo, poi replica: «No, no, aspettiamo che siano passate le elezioni».

Antonio Zollo

Sei cassette per i «giornali parlanti» del Pci

ROMA — E' in preparazione una serie di cassette di programma audio per radio locali, federazioni e sezioni del Pci. I servizi in fase di allestimento riguardano i seguenti temi: terrorismo, governo, politica internazionale, regioni ed enti locali, città a confronto, vivere la città: i servizi sociali.

I programmi della durata di un'ora ciascuno, ma estremamente articolati, sono particolarmente indicati sia per essere messi in onda tramite le emittenti locali, sia per essere utilizzati come «giornali parlanti». Il costo delle sei cassette è di lire 24.000 più spese di spedizione.

Le prenotazioni si effettuano telefonando al 35.99.605 con il prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma.

Ricercato il vecchio capo mafioso

Torna alla ribalta il boss Badalamenti

PALERMO — Lo davano per spacciato, anzi «a riposo», secondo lo schema che vorrebbe la vecchia mafia completamente scalzata dai giovani leve. Invece, Gaetano Badalamenti, 65 anni, compare fino a qualche tempo fa il capomafia della Sicilia occidentale, da sempre «prelettore dc, figura al centro del rapporto di denuncia che ha già condotto domenica notte all'arresto di sei mafiosi, accusati di aver allestito una associazione per il traffico di droga con gli USA.

Tornato dall'America a Cinisi negli anni '60, coinvolto nella prima grande «caccia di mafiosi» (quella che portò al processo dei 114, subito dopo l'assassinio del procuratore della Repubblica Seag'one), Badalamenti era sempre uscito quasi indenne dagli incroci giudiziari.

In tempi più recenti era tornato ad indagare su di lui il vice questore Boris Giuliana.

Lo Snadas proclama lo sciopero

Provveditori e uffici scolastici fermi il 19

ROMA — Lunedì prossimo, 19, provveditori e uffici scolastici regionali saranno paralizzati per un'intera giornata da uno sciopero proclamato dallo Snadas (il sindacato autonomo che organizza queste categorie). L'annuncio dell'agitazione segue di pochi giorni la minaccia avanzata dai docenti aderenti allo Snadas e dai presidi incaricati di bloccare esami e scrutini se non viene risolta l'annosa vicenda dei precari. E' una conclusione travagliata, resta ancora più complicata dalla paralisi di strutture, come i provveditori, che soprattutto in tempo di esami, funzionano poco e male.

Va ricordato, intanto, che domani, la commissione pubblica istruzione della Camera dovrebbe concludere l'esame del disegno di legge che proroga gli incarichi dei docenti precari. Si tratta di un provvedimento urgente e necessario (anche ad evitare tensioni e disagi per studenti e famiglie), ma che certo non esclude la necessità di cominciare ad esaminare, in via definitiva una proposta legislativa che sani la piaga del precariato. Tanto più che su questo argomento era stato già raggiunto un accordo tra il ministro e i sindacati confederali.

Ma torniamo alla protesta del personale dei provveditori. L'agitazione è stata decisa «dopo la decisione — in forma un comunicato — del governo di ripristinare il contenuto del decreto legge 813 del Senato, relativo al trattamento economico degli statali, secondo il vecchio testo presentato alla Camera che prevede l'eliminazione di tutti gli emendamenti migliorativi».

Approvata in commissione alla Camera

Previdenza avvocati: è pronta la riforma

ROMA — Le commissioni Lavoro e Giustizia della Camera dei deputati hanno concluso nei giorni scorsi l'esame in sede referente della proposta di legge n. 117 (sottoscritta da tutti i partiti, esclusi radicali e missini) per la riforma della Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori. L'esame del provvedimento che era stato formalmente interrotto in marzo a causa della crisi di governo, si è concluso con l'approvazione degli ultimi otto articoli della legge, e con l'accoglimento di tutti gli emendamenti presentati dai deputati comunisti Ichino e Ricci, nonché di un emendamento proposto dal relatore De Cincque. L'emendamento dell'on. Ricci consente il riscatto degli anni di guerra, al solo fine dell'acquisizione del diritto alla pensione (solo per i ex-combattenti e partigiani).

«L'approvazione di questa legge — ha dichiarato l'on. Pietro Ichino — segna una tappa importante nel cammino verso la riforma di tutto

Il dramma del Vietnam e della Cambogia. Tesoro di massa delle loro popolazioni, le barche alla deriva con il loro carico di speranze e di dolore, l'allucinante atmosfera dei campi profughi, nella testimonianza diretta di una donna impegnata e di un brillante giornalista.

RIZZOLI EDITORE

La agghiacciante realtà di un «nuovo olocausto»

Susanna Agnelli
Giuliano Zincone
GENTE
ALLA DERIVA

Il dramma del Vietnam e della Cambogia. Tesoro di massa delle loro popolazioni, le barche alla deriva con il loro carico di speranze e di dolore, l'allucinante atmosfera dei campi profughi, nella testimonianza diretta di una donna impegnata e di un brillante giornalista.

RIZZOLI EDITORE

La agghiacciante realtà di un «nuovo olocausto»

Susanna Agnelli
Giuliano Zincone
GENTE
ALLA DERIVA

Il dramma del Vietnam e della Cambogia. Tesoro di massa delle loro popolazioni, le barche alla deriva con il loro carico di speranze e di dolore, l'allucinante atmosfera dei campi profughi, nella testimonianza diretta di una donna impegnata e di un brillante giornalista.

RIZZOLI EDITORE

La agghiacciante realtà di un «nuovo olocausto»

Susanna Agnelli
Giuliano Zincone
GENTE
ALLA DERIVA

Il dramma del Vietnam e della Cambogia. Tesoro di massa delle loro popolazioni, le barche alla deriva con il loro carico di speranze e di dolore, l'allucinante atmosfera dei campi profughi, nella testimonianza diretta di una donna impegnata e di un brillante giornalista.

RIZZOLI EDITORE

La agghiacciante realtà di un «nuovo olocausto»

Susanna Agnelli
Giuliano Zincone
GENTE
ALLA DERIVA

Il dramma del Vietnam e della Cambogia. Tesoro di massa delle loro popolazioni, le barche alla deriva con il loro carico di speranze e di dolore, l'allucinante atmosfera dei campi profughi, nella testimonianza diretta di una donna impegnata e di un brillante giornalista.

RIZZOLI EDITORE

La agghiacciante realtà di un «nuovo olocausto»

Susanna Agnelli
Giuliano Zincone
GENTE
ALLA DERIVA

Il dramma del Vietnam e della Cambogia. Tesoro di massa delle loro popolazioni, le barche alla deriva con il loro carico di speranze e di dolore, l'allucinante atmosfera dei campi profughi, nella testimonianza diretta di una donna impegnata e di un brillante giornalista.

RIZZOLI EDITORE

La agghiacciante realtà di un «nuovo olocausto»

Susanna Agnelli
Giuliano Zincone
GENTE
ALLA DERIVA

Il dramma del Vietnam e della Cambogia. Tesoro di massa delle loro popolazioni, le barche alla deriva con il loro carico di speranze e di dolore, l'allucinante atmosfera dei campi profughi, nella testimonianza diretta di una donna impegnata e di un brillante giornalista.

RIZZOLI EDITORE

La agghiacciante realtà di un «nuovo olocausto»

Susanna Agnelli
Giuliano Zincone
GENTE
ALLA DERIVA

Il dramma del Vietnam e della Cambogia. Tesoro di massa delle loro popolazioni, le barche alla deriva con il loro carico di speranze e di dolore, l'allucinante atmosfera dei campi profughi, nella testimonianza diretta di una donna impegnata e di un brillante giornalista.

RIZZOLI EDITORE

La agghiacciante realtà di un «nuovo olocausto»

Susanna Agnelli
Giuliano Zincone
GENTE
ALLA DERIVA

Il dramma del Vietnam e della Cambogia. Tesoro di massa delle loro popolazioni, le barche alla deriva con il loro carico di speranze e di dolore, l'allucinante atmosfera dei campi profughi, nella testimonianza diretta di una donna impegnata e di un brillante giornalista.

RIZZOLI EDITORE